

La cultura

Tradimenti musicali
Fabio Vacchi
“Così le avanguardie
divennero dogma”

LEONETTA BENTIVOGLIO



Il cinema

Mostra di Venezia
La varia umanità
del Raccordo Anulare
in un docufilm

ARIANNA FINOS

31

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti è in corso una rivoluzione: le ventenni, contrariamente alle madri, preferiscono matrimonio e figli alla carriera. E in Italia? L'onda rosa non esiste. Le donne giovani continuano a non avere scelta

Contrordine ragazze È meglio la famiglia

ETTORE LIVINI

Prima i figli, poi il lavoro. L'onda rosa del boom dell'occupazione femminile inizia a rallentare la sua corsa proprio là dove era partita: in Gran Bretagna. Le donne inglesi hanno passato gli ultimi cinquant'anni a rimboccarsi le maniche per riuscire a conciliare famiglia e professione, recuperando un punto percentuale alla volta il gap — in busta paga e in tasso di impiego — che le separava dagli uomini. E oggi che ce l'avevano quasi fatta, si trovano a fare i conti con un ostacolo del tutto inatteso: le loro figlie. Le ventenni britanniche hanno infatti rivisto le priorità: l'ufficio può attendere. I bambini crescono meglio con la mamma a casa. E così (non era mai capitato nel dopoguerra) le *millennials* — come la sociologia chiama le ragazze nate tra il 1985 e il 1994 — lavorano meno delle donne nate dieci anni prima di loro. La contro-rivoluzione delle giovani suddite di sua maestà, documentata da uno studio della London School of Economics, è arrivata come un fulmine a ciel sereno: nel 1965, quando i Beatles registravano “Help”, solo il 52% delle 25enni di Londra aveva un stipendio.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON ARTICOLI DI DUSI E PASOLINI



OGGI SU REPUBBLICA.IT

Social

Attenti a quel tag
malware ne inganna
500mila su Facebook

Foto

Le due amichette
si assomigliano
Il Dna: “Gemelle”

Tecno

Questi dieci prodotti
trasformeranno
gli uomini in robot

Interattivo

PREMIO ILARIA ALPI, VOTA IL MIGLIOR REPORTAGE

Videogiochi

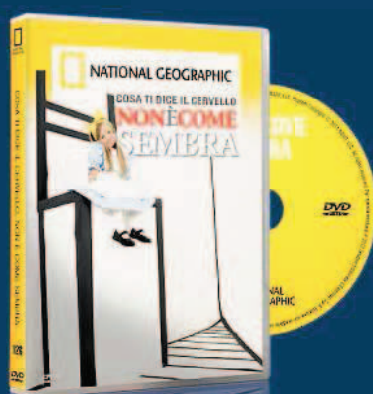
Scimmie a saette
Final Fantasy XIV
la saga continua



Immagini iPad

In Nepal
passa la parata
dei maoisti

IL DVD
“COSA TI DICE IL CERVELLO.
NON È COME SEMBRA”



IN EDICOLA CON NATIONAL GEOGRAPHIC

MARTEDÌ

FEDERICO RAMPINI

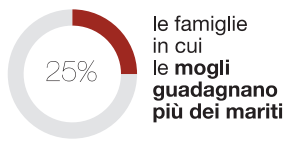
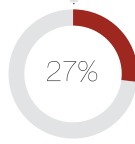
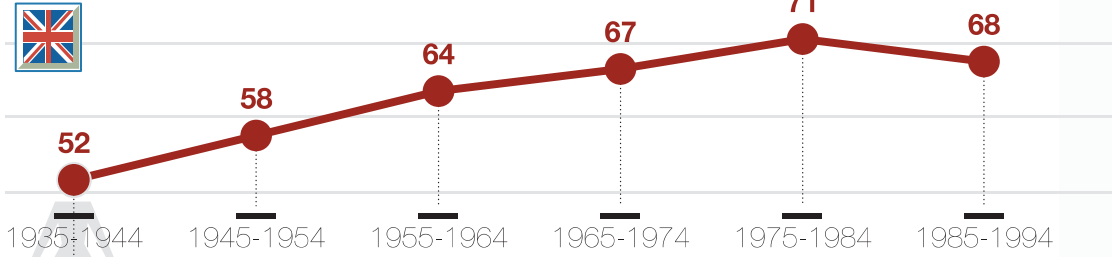
IL TEXAS DICHIARA GUERRA A OBAMA

È guerra aperta tra Washington e il Texas, sugli ostacoli al diritto di voto. Il Texas guida una schiera di Stati governati dalla destra, che stanno varando nuove leggi sui controlli d'identità ai seggi e l'iscrizione ai registri elettorali, con l'obiettivo di rendere più difficile l'affluenza alle urne per tutte le minoranze che votano democratico: neri, ispanici. Con la decisione del Dipartimento di Giustizia di fare causa al governo del Texas, il conflitto politico entra in una fase di escalation. Questo tema dell'esercizio reale del diritto di voto sarà evocato domani alla grande marcia di Washington, nel 50esimo anniversario di Martin Luther King «I Have a Dream». Il partito repubblicano ha perso per la seconda volta consecutiva la Casa Bianca nel novembre scorso, per effetto dell'appoggio di tutte le minoranze etniche a Barack Obama. I suoi leader potevano trarne come conseguenza la necessità di cambiare linea sui temi sociali. Hanno preferito trarre un'altra conclusione: alle urne bisogna favorire un accesso “selettivo”. Tra i loro bersagli c'è il diritto al voto anticipato, cruciale per i lavoratori poveri che non possono assentarsi nel giorno delle elezioni, solitamente un martedì lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contro-rivoluzione delle ventenni in Gran Bretagna

Tasso d'occupazione femminile a 25 anni per anno di nascita, in %



Impiego nella fascia 15-64 anni

Valori in %

GERMANIA	71,8
FRANCIA	66,1
SPAGNA	67,9
ISLANDA	82,4
ITALIA	51,5

Donne e lavoro nel mondo

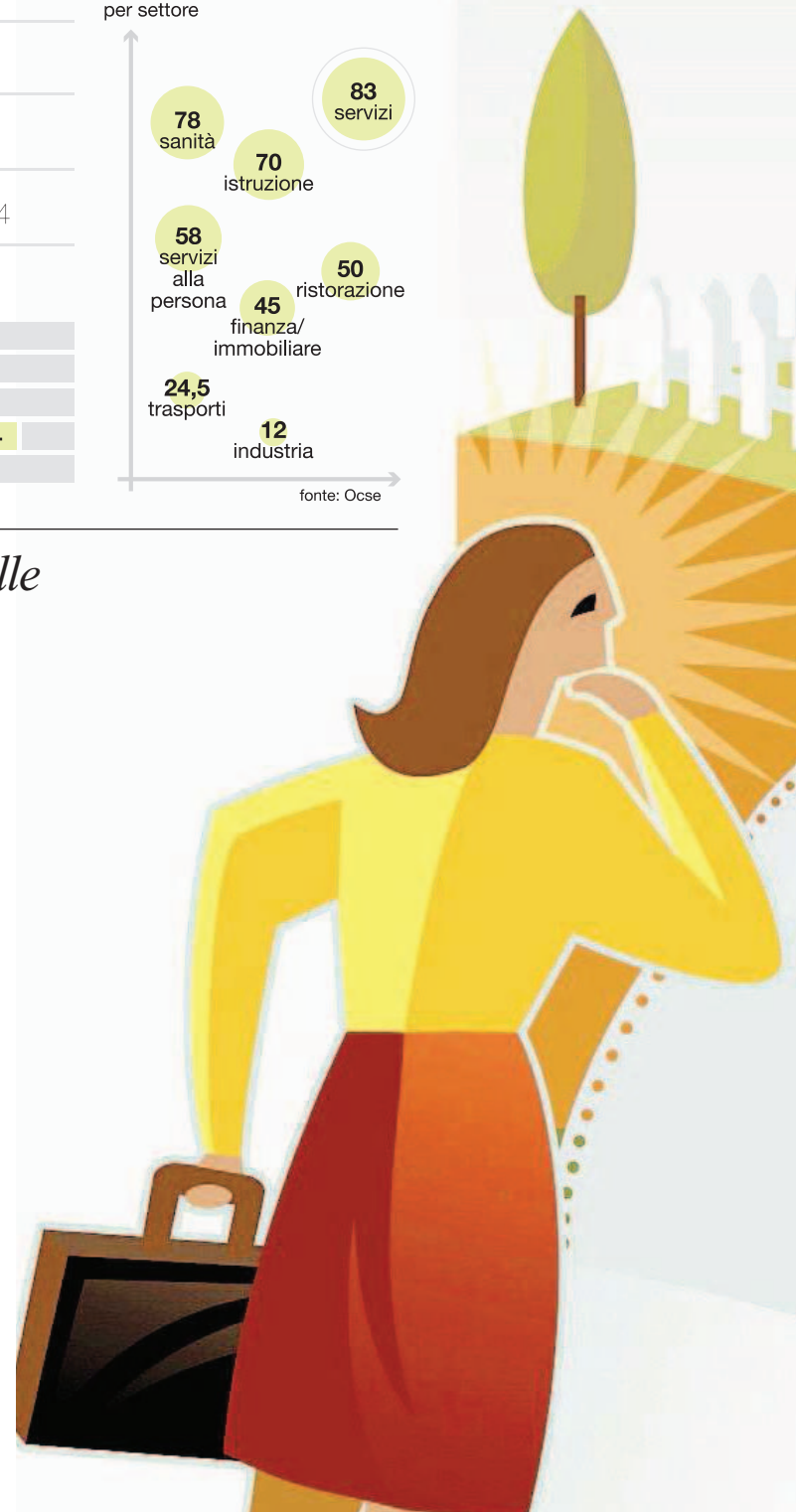
Quota % d'impiego femminile per settore



fonte: Ocse

Prima i figli, poi il lavoro. Sembra essere questa la scelta delle "millennials" (le ragazze nate tra il 1985 e il 1994). Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti. E non solo per effetto della crisi, ma per un mutamento culturale. Che non riguarda ancora il nostro Paese, dove l'onda rosa è ferma da tempo

La carriera può attendere



Per la prima volta negli ultimi cento anni sono in calo le ventenni inglesi con un impiego

"Il ruolo di mamma non è delegabile per loro: i valori femministi non hanno più presa"

Da noi invece mercato e politica hanno privilegiato le generazioni meno giovani

(segue dalla copertina)

ETTORE LIVINI

Due lustri dopo, con Margaret Thatcher lanciata verso Downing Street, la percentuale era salita al 58%. Al giro di boa del millennio l'occupazione femminile era arrivata al 71%, più di dieci punti percentuali sopra il resto d'Europa. Sembrava una corsa inarrestabile verso la parità di genere. Invece no. La marea adesso è cambiata: solo il 68% delle ventenni inglesi ha un impiego, calcola la ricerca del professor Alan Manning. Non solo. Per la prima volta in 100 anni — da quel 1913 in cui le suffragette lottavano ancora per il diritto di voto femminile — la forbice degli stipendi ha smesso di chiudersi: le *millennials* guadagnano in media il 5% meno degli uomini della loro età, la stessa differenza che c'era dieci anni fa.

Colpa della crisi? «Non solo — spiega Manning —. Queste cifre riflettono mutamenti culturali e sociali più profondi. In Gran Bretagna ma anche negli Stati Uniti». E uno dei fattori più importanti che sta dietro questa piccola (per ora) ma significativa inversione statistica è che per le ventenni i figli sono più importanti del lavoro. «Le donne di questa età, a ragione o torto, pensano che il ruolo di una madre non possa essere sostituito da palliativi come una baby sitter, un asilo nido o un padre più presente in casa», sostiene il professore della Lse. E teme, molto più della generazione che l'ha preceduta, che i bambini abbandonati per tante ore al giorno a "surrogati" di mamma finisca-

no per soffrire di più: il 27% delle ventenni — secondo i dati del British Attitude Survey — è convinta che una madre che lavora faccia crescere peggio i figli. Una cifra ben superiore al 22% registrato tra le donne nate dieci anni prima di loro.

Una maternità più "sana", insomma, conta più del posto fisso. E anche Raquel Fernandez, professoressa di Economia alla New York University, è convinta che la crisi economica abbia poco a che vedere con questo fenomeno, specie nei paesi dove le differen-

ze cromosomiche in ufficio contano ormai poco. «Le ventenni di oggi sono meno impregnate dei valori ideali del femminismo — sostiene —. Sono ragazze che non sentono più l'obbligo di misurarsi con il mercato per dimostrare che valgono qualcosa. E magari

dopo l'università preferiscono consapevolmente mutare priorità e dedicare qualche anno alla famiglia». Dietro questa scelta c'è pure l'evoluzione sociologica e demografica dei nuclei familiari. «Il boom di divorzi degli anni Settanta aveva convinto molte donne a mettere le mani avanti per tutelarsi, cercandosi un lavoro», dice Fernandez. Mentre oggi, con il tasso di separazioni in calo, anche questa esigenza si è fatta meno pressante. La voglia di maternità delle ragazze britanniche, tra l'altro, non sembra aver messo in discussione le conquiste storiche del femminismo nazionale. I numeri parlano chiaro: le famiglie in cui la donna guadagna più dell'uomo nel Regno Unito sono ormai due milioni, più di una su quattro e quasi il doppio di inizio millennio, secondo i dati dell'Institute for public policy research.

El'Italia? Le ventenni qui danno — come del resto tutto l'universo femminile — vivono sul fronte professionale tutta un'altra realtà. Indietro anni luce, statisticamente parlando, rispetto a quella di Londra. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è al 51%, 15 punti in meno della Gran Bretagna, cifra che ci regala il terz'ultimo posto davanti alla Turchia — in grande rimonta — e all'India tra i 140 paesi monitorati dall'Ocse. Le mogli (o compagne) che guadagnano più del marito sono 381 mila, il 60% più del 2008 — d'accordo — ma solo l'8,4% dei nuclei familiari. Un panorama sconcertante che ha radici culturali e sociali profonde: «Meno del 30% dei bambini italiani ha accesso ai servizi per l'infanzia e il 33% delle mamme è costretto a lavorare

In vacanza, basta un dito per leggere l'Espresso.



Anche su iPad.

L'Espresso



IL VIDEOREPORTAGE
Nell'edizione delle 13.50 di RNews il video-reportage di Ettore Livini sulle ragazze inglesi che scelgono la famiglia



part time contro una media europea del 24% per conciliare casa e impiego», spiega l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. L'uguaglianza di genere è una chimera e «la prima discriminazione è tra le mura di casa e non in ufficio», come dice

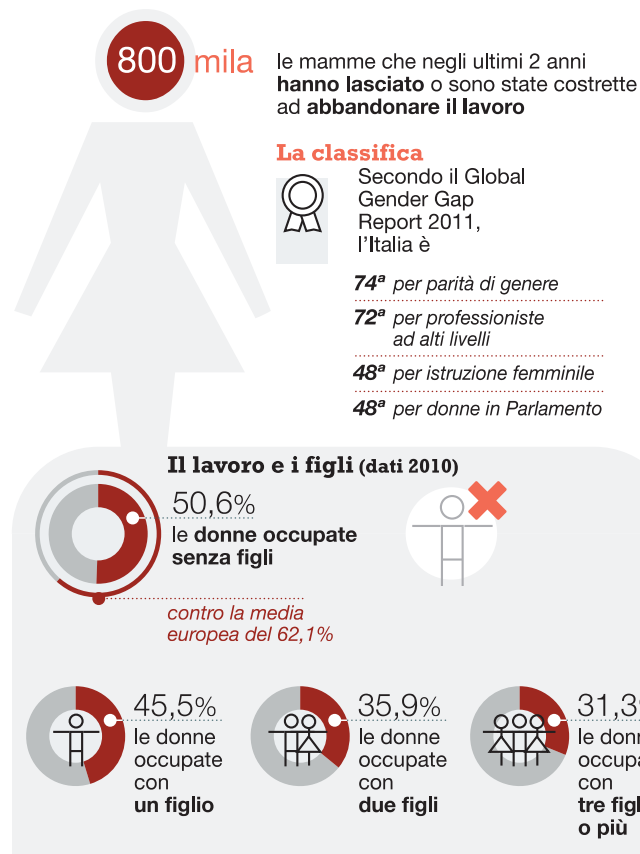
Andrea Ichino, che da anni studia questi argomenti al Dipartimento di scienze economiche dell'università di Bologna: le donne italiane, stima l'Ocse, dedicano agli impegni domestici 3 ore e 40 minuti al giorno in più rispetto a partner e mariti contro le due ore

delle mamme inglesi e l'oretta scarsa di Norvegia e Danimarca.

Il risultato finale è che anche per le *millennials* tricolori si è fermata l'ondata rosa. Lavorano meno delle trentenni. Non perché preferiscono stare a casa a curare i figli ma — più semplicemente — perché non trovano un impiego. E perché la crisi e la struttura del mercato hanno "favorito" (se così si può dire) le generazioni meno giovani. «Qui da noi, proprio perché siamo più indietro rispetto al Regno Unito, il tasso di occupazione femminile a livello nazionale è ancora in crescita», spiega Ichino. E in effetti anche in un anno nero come il 2012 il numero di donne con un posto fisso è cresciuto, conferma l'Istat, di 110 mila unità. Le ventenni però sono rimaste tagliate fuori. A contribuire al risultato positivo sono 76 mila straniere entrate sul mercato, 148 mila ultracinquantenni (+6,8%) costrette a rinviare la pensione per la legge Fornero e le molte 30-40enni obbligate a cercare un impiego purchessia perché il partner è rimasto disoccupato.

L'Italia, a maggior ragione se sei donna, non è un Paese per giovani. L'età media delle mamme, secondo i dati del ministero della salute, è salito a 32 anni e mezzo. E nelle cliniche di Milano, in teoria una delle aree più ricche di lavoro nel paese, la vera onda rosa è quella della maternità ritardata visto che le donne tra i 35 e i 44 anni fanno più figli (il 48,4%) delle 25-34enni (44,7%). Ogni paese ha la controrivoluzione che si merita. In Italia il lavoro, per cause di forza maggiore, non può attendere. I bambini, invece, sì.

Mamme e lavoratrici in Italia



Fonte: Rapporto Save the Children 2012

Donne e lavoro in Italia



L'intervista/1

Simonetta Agnello Hornby, scrittrice e avvocato
“L'occupazione? Lusso che molte madri single non possono permettersi”



CATERINA PASOLINI

«Preferiscono i figli alla carriera? No, la realtà è che in Gran Bretagna lavorare è un lusso che molte donne non possono permettersi». Simonetta Agnello Hornby, scrittrice e avvocato, da decenni vive a Londra dove si è a lungo occupata di minorenni.

“Non so se quella delle britanniche sia davvero una libera scelta: sono troppe le minorenni incinte”

Meglio mamme che lavoratrici?

«In Gran Bretagna c'è poca educazione sessuale e tante minorenni restano incinte per caso. Molte poi, figlie di divorziati, desiderano un figlio per sentirsi finalmente meno sole, per avere qualcuno che le

ami per sempre: non per crescerlo e proteggerlo».

Lo Stato aiuta i genitori?

«Dalla Thatcher in poi a madri single senza lavoro danno casa e sussidi e ho visto molte adolescenti di classi povere fare questa scelta cercando un'ipotesi di indipendenza da genitori severi. La realtà è che lo Stato dovrebbe aiutarle a trovarsi un lavoro che le faccia crescere».

Il lavoro quindi è un lusso?

«Per molte madri sì. Gli asili pubblici sono pochi, con orari ben più ridotti che in Italia, gli altri costano molto. Ho perso diverse collaboratrici perché non avevano soldi per pagare qualcuno che badasse ai figli. L'unica che ce l'ha fatta aveva 16 anni quando è rimasta incinta, ma grazie alla madre si è laureata e ora è un ottimo avvocato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

Ilaria Capua, scienziata e politica
“Il sistema è bloccato: per le donne italiane più difficile realizzarsi”



ELENA DUSI

Ilaria Capua, 47 anni e una figlia di 9, è la virologa che per prima nel 2006 sequenziò e rese pubblico il genoma dell'avaria.

Cosa è cambiato tra la sua generazione e le ventenni di oggi?

«Noi abbiamo vissuto l'inizio dell'accesso dimassa delle donne alle università e al mondo del lavoro. Per alcune di noi questo significava contrapporsi al modello della donna madre. Ma qualcuna oggi si chiede: ne è valsa davvero la pena?».

“Servono però forti motivazioni nei confronti del proprio percorso professionale”

Sembra che in Gran Bretagna le ragazze abbiano risposto di no. E in Italia?

«Paradossalmente, da noi è diventato difficile anche realizzarsi in famiglia. In Gran Bretagna una ragazza che lotta riesce praticamente sempre ad avere successo nel lavoro. In Italia no, per colpa di un sistema non imperniato su competizione e merito. Anche una giovane brava rischia di restare indietro».

È un sistema bloccato su più lati. Qual è lo sbocco?

«Non mi stanco mai di dire che rimbocarsi le maniche è fondamentale. Avolte ho l'impressione che le ragazze italiane abbiano bisogno di più motivazione, di energie interiori. Per rimettere in piedi un sistema serve l'impegno dei singoli. Bisogna osare di più, immaginare un futuro migliore e darsi da fare per realizzarlo. Anche se vuol dire orari lunghi, viaggi, periodi passati lontano dalla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA